



19 febbraio 2025

Giovanni 20, 11-18

Ora va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro e Dio mio e Dio vostro.

“Va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro e Dio mio e Dio vostro”. Chi ha visto il Signore, riceve questo messaggio da portare ai suoi fratelli.

Maria Maddalena è la sposa che cerca lo Sposo, figura della comunità che cerca il suo Signore. Finalmente i due si incontrano. Nel giardino, dove s'innalza l'albero della vita, c'è anche la stanza nuziale, dove lo Sposo si è unito all'umanità con un amore più forte della morte.

- 11 Maria invece continuava a stare in piedi
presso il sepolcro, fuori
e piangeva.
Mentre dunque piangeva
si chinò verso il sepolcro
- 12 e contempla due angeli con bianche vesti
seduti uno alla testa e uno ai piedi
dove giaceva il corpo di Gesù.
- 13 E le dicono quelli:
Donna, perché piangi?
Dice loro:
Hanno portato via il mio Signore
e non so dove lo poserò.
- 14 Dette queste cose,
si voltò indietro
e contempla Gesù
che sta in piedi
e non sapeva che è Gesù.



- 15 Dice a lei Gesù:
Donna,
perché piangi?
Chi cerchi?
Quella, pensando che fosse il giardiniere,
gli dice:
Signore,
se tu lo hai portato via,
dimmi dove lo hai messo,
e andrò a prenderlo.
- 16 Le dice Gesù:
Mariam!
Voltatasi, quella, gli dice in aramaico:
Rabbunì
che vuol dire: Maestro.
- 17 Dice a lei Gesù:
Non continuare ancora a toccarmi;
perché non sono ancora salito al Padre.
Ora va' dai miei fratelli
e dì loro:
Salgo al Padre mio e Padre vostro
e Dio mio e Dio vostro.
- 18 Maria di Maddalena va dunque
ad annunciare ai discepoli:
Ho visto il Signore
ed ecco che cosa mi ha detto.

Canti dei Cantici 3, 1-4

- 1 Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amore dell'anima mia;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.
- 2 Mi alzerò e farò il giro della città
per le strade e per le piazze;



- voglio cercare l'amore dell'anima mia.
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.
- 3 Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città:
«Avete visto l'amore dell'anima mia?».
- 4 Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amore dell'anima mia.
Lo strinsi forte e non lo lascerò,
finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre,
nella stanza di colei che mi ha concepito.

Questo parte del poema ci fa entrare in un'atmosfera particolare che indica una ricerca amante. È un'immagine molto potente, molto bella della forza del desiderio, come il desiderio è capace di mettere in moto la nostra vita, anche di farci affrontare delle difficoltà, delle fatiche, di vincere le nostre perplessità, le nostre paure, per riuscire a realizzare questo desiderio. Desiderio rappresentato dalla relazione amorosa, dall'incontro con l'amato.

Il testo ci mette di fronte a questa ricerca impegnata, a questa ricerca piena di cura, di attenzione, una ricerca che avviene nella notte, quindi che avviene quando le condizioni esterne non sono certamente le più facili, ma evidentemente, come spesso capita, questa notte non è soltanto fuori, è anche dentro la protagonista di questa pagina.

Questa figura, questa sposa, questa amante, questa fidanzata, può rappresentare ciascuno di noi che cerca l'amato del suo cuore, l'amato della sua anima e lo cerca affannosamente, lo cerca con fatica.

In questo testo poi al versetto 4 ci viene rappresentata la situazione in cui questo amante viene trovato finalmente. L'amato del cuore viene stretto forte al punto da non volerlo più lasciare. In un altro poema dello stesso Cantico al capitolo 5 a un certo momento si dice che invece questa ricerca non trova immediatamente il suo risultato. È una ricerca che continua, anzi è una ricerca che porta a



subire percosse ferite che porta a essere denudati: *Mi hanno tolto il mantello, le guardie delle mura, e se trovate l'amato del mio cuore che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore.* Questa dimensione del desiderio come una sorta di malattia inguaribile. Questo desiderio che alimenta, ma anche consuma la vita del credente, la vita del discepolo del Signore.

Vedremo che la pagina del vangelo di Giovanni, dove abbiamo il nostro incontro con la Maddalena, che ci aiuta a fare l'incontro con il Signore risorto, ci parlerà proprio di una figura di questo tipo; di una persona che si strugge per amore e che in questo struggimento da una parte è chiusa, ma nello stesso tempo è anche aperta a incontrare il Signore risorto.

Abbiamo già visto l'inizio del capitolo 20 del Vangelo di Giovanni e abbiamo cominciato a renderci conto che le pagine che il Vangelo dedica al Risorto sono più impegnative rispetto alle pagine relative alla Passione. Abbiamo visto che questo dipende dal fatto che i racconti del Risorto sono più legati ad un'esperienza personale, cioè bisogna essere disposti a fare un'esperienza personale e quindi a coinvolgersi in un modo molto profondo per poter incontrare il risorto.

Mentre la pagina sulla Passione e morte del Signore potrebbe essere anche solo una pagina descrittiva, anche se in Giovanni questo è praticamente impossibile, perché il senso del racconto si evince solo in una prospettiva di fede, a maggior ragione questo vale per i racconti relativi alle cosiddette apparizioni, cioè a Gesù che si fa vedere.

Abbiamo visto l'ultima volta questi primi effetti del risorto. Abbiamo visto che, citando anche Sant'Ignazio, abbiamo ricordato che il risorto si incontra più attraverso i suoi effetti, attraverso i suoi veri e santissimi effetti, che non per un'esperienza diretta. Questi primi effetti, anche se molto pallidi e molto provvisori, sono relativi alla fede e allo stupore. Questi sono i primi effetti dell'incontro, non



tanto con il risorto, quanto con i segni che Pietro e il discepolo amato hanno riscontrato nella tomba vuota.

Ci potremmo chiedere se noi abbiamo contatto con alcuni di questi effetti e quali sono nella nostra vita questi effetti. Perché forse la nostra fede assomiglia a quella di questi discepoli che tornano a casa non molto convinti. Lo dicevamo l'ultima volta: *Ognuno se ne tornò a casa sua*. Rimangono un po' lì. Sembra che l'esperienza del risorto abbia più a che fare con un'assenza che con una presenza; che la nostra vita non sia così toccata, così trasformata da questa esperienza gioiosa.

Ricorderete che tra i tanti vari personaggi che hanno criticato i cristiani, anche Gandhi diceva quando gli chiedevano: Lei cosa pensa del cristianesimo, della fede in Cristo? Ma veramente non mi convince tanto perché i cristiani non hanno tanto la faccia di quelli che sono risorti.

Quali sono questi effetti dalla risurrezione? Dove si vede che siamo risorti? Questa è una buona domanda che può diventare anche una richiesta al Signore da parte nostra. Signore donaci la grazia di poter riconoscere, di poter gustare questi veri e santissimi effetti della tua risurrezione.

¹¹Maria invece continuava a stare in piedi presso il sepolcro, fuori e piangeva. Mentre dunque piangeva si chinò verso il sepolcro ¹²e contempla due angeli con bianche vesti seduti uno alla testa e uno ai piedi dove giaceva il corpo di Gesù. ¹³E le dicono quelli: Donna, perché piangi? Dice loro: Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo poserò. ¹⁴Detto queste cose, si voltò indietro e contempla Gesù che sta in piedi e non sapeva che è Gesù. ¹⁵Dice a lei Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Quella, pensando che fosse il giardiniere, gli dice: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi dove lo hai messo, e andrò a prenderlo. ¹⁶Le dice Gesù: Mariam! Voltatasi, quella, gli dice in aramaico: Rabbunì che vuol dire: Maestro. ¹⁷Dice a lei Gesù: Non continuare ancora a toccarmi; perché non sono ancora salito al Padre. Ora va' dai miei fratelli e dì loro: Salgo al Padre mio e Padre



vostro e Dio mio e Dio vostro. ¹⁸Maria di Maddalena va dunque ad annunciare ai discepoli: Ho visto il Signore ed ecco che cosa mi ha detto.

Il brano ci parla invece di un incontro personale con il vivente, a differenza di quello dell'altra volta. È un episodio famosissimo che è anche un episodio faticoso in cui l'incontro avviene solo alla fine, dopo una ricerca difficile, come la sposa del Cantico, che alla fine può abbracciare lo sposo, può abbracciare l'amato.

È un testo tra i più belli delle varie esperienze del risorto, famosissimo anche nella contemplazione dei grandi santi e anche nell'arte. Tutti abbiamo abbastanza davanti agli occhi le rappresentazioni di Giotto per esempio, sia ad Assisi, sia nella Cappellina degli Scrovegni con questa Maddalena protesa con le braccia, tutta vestita di rosso, nel suo amore verso il Signore.

Questo testo comincia con i versetti iniziali del capitolo, i versetti 1 e 2 che abbiamo già però commentato la volta scorsa. Al versetto 11 di nuovo il racconto si concentra sulla Maddalena che piange la scomparsa di Gesù, o meglio, piange la scomparsa del suo cadavere, del cadavere di Gesù. Dove lo hanno posto? Dove lo hanno messo? Il pianto sembra essere il protagonista di questo racconto, almeno nella prima parte della nostra scena, insieme al sepolcro. Al dolore della morte dell'amato si aggiunge la disperazione di non poterlo neanche ricordare nella tomba, perché il corpo non c'è più.

Il racconto ci aiuta, ci accompagna e ci invita a stare accanto alla Maddalena in questo abisso di dolore, perché questo abisso di dolore la oscura, le impedisce di capire che cosa sta succedendo, di fare una lettura corretta, o comunque realistica di quello che sta succedendo. Distorce la realtà, la sfoca, impedisce di vedere perché, come se il suo sguardo sia velato dal velo delle lacrime.

Questa lunga preparazione sfocia in questa sorta di lampo, di luce, di suono, di voce del versetto 16, in cui i due si riconoscono. Finalmente la Maddalena riconosce il Signore risorto. Ma questo



momento così forte, così intenso, non è il culmine, non è il punto di arrivo del testo, perché il suo punto di arrivo è la dichiarazione di Gesù. E la dichiarazione di Gesù che cosa dice? Dice che con la sua salita al Padre la relazione tra noi e lui non è più un fatto limitato e riservato da alcuni eletti, - come potrebbe essere la Maddalena - ma questa possibilità di relazione riguarda tutti. Gesù glorificato ci mette in condizione di vivere come suoi fratelli. L'incontro con il Risorto non è privilegio di alcuni amici speciali, ma è possibilità che il Signore ci ha aperto attraverso la sua glorificazione. Cioè quella di avere per Dio il suo Dio, per Padre suo Padre. Il racconto intimo, personale, quasi esclusivo che rivela il rapporto, la relazione che unisce la Maddalena a Gesù, non è in realtà appannaggio di questa situazione specifica, ma diventa una possibilità per tutti. Questa è anche l'idea geniale dell'evangelista che attraverso un racconto di un singolo, di una relazione così squisita, così speciale, però coinvolge tutti. Ci mette tutti in condizione di poter partecipare a questa stessa situazione. Un incontro che potrebbe sembrare privato, in realtà ci riguarda tutti da vicino, è aperto per tutti noi. La Maddalena in questo senso rappresenta in qualche modo un modello di discepolo, ma anche una figura della Chiesa che annuncia la possibilità di questa relazione: *Dio mio, Dio vostro, Padre mio, Padre vostro.*

¹¹Maria invece continuava a stare in piedi presso il sepolcro, fuori e piangeva. Mentre dunque piangeva si chinò verso il sepolcro...

Maria stava in piedi, Maria sta là, come stava presso la croce. Lo stesso verbo, tra l'altro, ritorna per indicare la posizione di questa donna che rimane presso la croce, rimane presso il sepolcro, presso la tomba. Quasi a continuare la contemplazione dolorosa che aveva già vissuto sotto la croce.

Non si fanno accenni alla scena dei discepoli. È quasi un sostegno narrativo alla indifferenza della Maddalena per tutto quello che le succede intorno. Non c'è più niente che le interessi se non il suo pianto. Avete notato che in questo solo versetto per due volte si dice: piangeva, piangeva, e poi questo stesso verbo lo ritroveremo sia



nel versetto 13 che nel versetto 14, nelle domande che sia gli angeli che Gesù rivolgeranno alla Maddalena.

Possiamo quasi sentire i suoi singhiozzi attraverso la ripetizione di questo verbo che in greco suona in maniera ancora più forte perché il verbo: *claiō, claiō*; come un guaito, come una sofferenza che non riesce a trovare pace, a trovare soluzione.

Poi la Maddalena sta fuori, presso il sepolcro ma fuori, all'esterno, non entra. Non era entrata quando erano entrati i discepoli, ma non entra neanche ora. Resta fuori. È chiusa in se stessa, delusa per quello che è successo. Sembra bloccata, incapace a entrare nel sepolcro, nel senso di entrare nel mistero. Anche il suo chinarsi verso il sepolcro sembra più una reazione emotiva, un atto automatico, piuttosto che il tentativo di capire.

Abbiamo accennato al collegamento possibile con il Cantico e con la ricerca della sposa che ha perduto l'amato del suo cuore e che teme forse di non poterlo riabbracciare. C'è un forte desiderio che però è come rattrappito dal dolore. Un desiderio che è anche incapace di immaginare altro che non sia il furto del corpo. Rimane questa situazione di essere malata d'amore, senza trovare un rimedio a questa sua malattia.

¹²e contempla due angeli con bianche vesti seduti uno alla testa e uno ai piedi dove giaceva il corpo di Gesù. ¹³E le dicono quelli: Donna, perché piangi? Dice loro: Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo poserò.

Abbiamo già accennato a questi verbi di vedere che sono così importanti in questo racconto, qui il verbo è *teoreō*, che fa una sorta di teoria nel senso di una visione che diventa più articolata rispetto al semplice fatto di gettare uno sguardo. Eppure anche questa contemplazione non sembra avere nessun effetto particolare su di lei. Quando gli angeli appaiono negli altri racconti di resurrezione, nei Sinottici, le donne che vedono gli angeli restano sconvolte dalla loro presenza, oppure per esempio nel Vangelo di Luca non osano



neppure alzare lo sguardo e devono essere rassicurate rispetto a quello che sta succedendo.

Qui non c'è niente di tutto questo. Queste presenze misteriose non sorprendono, non intimoriscono. Sembra che il cuore della Maddalena sia così pieno del suo dolore e della sua delusione che non c'è posto per nient'altro. Non le interessa quello che le succede attorno. Le lacrime impediscono di vedere e addirittura di porsi domande. Ma chi saranno questi qui? Che ci stanno a fare qui? Non è messa a tema questa questione. La sua contemplazione è condizionata dal dolore e dalla frustrazione.

Ma nonostante questo, noi invece ci soffermiamo su questi angeli. La Maddalena si mette da parte, mentre noi invece ci poniamo qualche domanda su queste figure che vengono descritte con una certa cura, con una certa attenzione da parte dell'evangelista.

Innanzitutto sapete che le vesti bianche hanno sempre a che fare con qualcosa di divino; è un'immagine del divino. Il bianco, la presenza del bianco non è il miglior detersivo sulla piazza, ma è la presenza di qualcosa che viene dal cielo. Evidentemente anche all'epoca non era così facile trovare delle vesti bianche, ma potrebbe essere solo un esempio pratico.

Questi angeli, così come succede nel Vangelo di Giovanni, sono sempre messi in relazione alla figura di Gesù e del Gesù divino e della parte più profonda di Gesù. Per esempio, ricordiamo che gli angeli li abbiamo trovati all'inizio del Vangelo nell'incontro con Natanaele al capitolo 1. Quando Gesù rispondendo a Natanaele dice: *Vedrete il figlio dell'uomo e gli angeli di Dio salire e scendere sul figlio dell'uomo.* E poi ancora, anche nel capitolo 12, 29, dove la folla interpreta il tuono dal cielo come la voce di un angelo che gli ha parlato.

Qui essi formano come una sorta di scorta d'onore in questo luogo misterioso, il letto funebre di Gesù. Essi non hanno la stessa funzione che abbiamo visto, che troviamo nei Sinottici. Nei Sinottici gli angeli sono i mediatori del messaggio pasquale. Sono quelli che



dicono venite a vedere, non è qui il Crocifisso, è risorto. Ecco, qui non hanno questa funzione, ma piuttosto sono come dei segni, dei punti di riferimento che indicano il luogo dove Gesù non c'è più, il luogo del corpo assente. Perché questa assenza non è semplicemente la mancanza, ma possa diventare una parola. E mi spiego meglio.

Si dice che questi angeli sono posti uno alla testa e uno ai piedi del luogo dove giaceva il corpo di Gesù. Quindi l'Evangelista ci dà questi particolari. Che cosa significa di essere posti alla testa e ai piedi? Sono posti come i Cherubini che si fronteggiano sui due lati del coperchio propiziatorio dell'arca dell'Alleanza.

Nel libro dell'Esodo al capitolo 25, 21 si descrive la costruzione dell'arca. Si dice che ci sono questi due Cherubini di oro massiccio che devono essere messi uno di fronte all'altro. Perché? E poi Esodo 25, 22 si dice così: *Io ti darò convegno in quel luogo, - è Dio che parla - parlerò con te da sopra il propiziatorio - il propiziatorio è questo coperchio - da sopra il coperchio, in mezzo ai due Cherubini che saranno sull'arca della testimonianza. Ti darò i miei ordini riguardo agli israeliti.*

Questo spazio vuoto diventa il luogo da cui Dio parla, da cui Dio dice la sua parola di vita, dà il suo insegnamento, dà i suoi ordini. È uno spazio vuoto, come la tomba di Gesù, perché il Signore lo possa riempire con la sua fedeltà, con la sua parola fedele. È un'immagine bellissima, è un'immagine molto potente: un vuoto che parla, ma anche questo non smuove, non scalfisce minimamente Maria di Magdala.

Gli angeli però la interrogano con una certa delicatezza, ma anche con una certa determinazione. La loro domanda certamente non è una richiesta di informazione. Non è che vogliono farsi i fatti della Maddalena e chiedere perché piange. Quanto un invito a diventare più consapevole di quello che sta succedendo. Come se dicessero alla Maddalena: ma ti rendi conto di cosa stai facendo? Qui non c'è nessun motivo di pianto. Quanto tempo ancora dovrai



passare a piangere mentre qui c'è motivo di ridere, di gioire? È un invito a uscire da questa condizione.

La domanda è del tutto pertinente, ma la Maddalena non se ne rende conto, e la liquida quasi con fastidio, condannandosi così a rimanere chiusa nel suo pianto. Il tormento della Maddalena le impedisce di dare spazio dentro di sé ad un'altra possibilità. È talmente bloccato il suo desiderio in questa aspettativa del Cristo morto, che anche gli stimoli più o meno autorevoli che le vengono rivolti, per esempio in questo caso dagli angeli, la lasciano del tutto indifferente, anzi quasi la infastidiscono. Potremmo immaginare che nella sua risposta c'è un certo sentimento di stizza, quasi di fastidio. Perché non dovrei piangere? Non lo vedete anche voi che Gesù non c'è? Chissà dove l'hanno portato? E voi mi fate queste domande.

Potrebbe essere interessante per noi fermarci su questa scena, perché alle volte può capitare che in certe situazioni preferiamo la sicurezza - in realtà una sicurezza non molto interessante alla fine - del nostro dolore, piuttosto che aprirci a una possibilità incontrollabile della gioia. Almeno il dolore lo conosciamo, anche se poi protestiamo, come fa la Maddalena d'altra parte. Alla fine ci siamo abituati e lo gestiamo meglio, lo gestiamo per conto nostro, nel nostro privato, in solitudine, nel buio, ma meglio di una novità che potrebbe spiazzare, potrebbe metterci in difficoltà. La stessa risposta della donna ci conferma: Maddalena risponde parlando di un corpo inerte, portato via, messo chissà dove, depresso altrove. Nel suo cuore, che pure ama profondamente, Gesù non è altro che un oggetto; in fondo Gesù è un oggetto morto, quindi controllabile.

¹⁴Dette queste cose, si voltò indietro e contempla Gesù che sta in piedi e non sapeva che è Gesù.

Nella situazione che sta vivendo, Maddalena sembra rendersi conto che dalla tomba non riceverà la risposta che cerca e che neanche questi personaggi, per quanto particolari, hanno niente da dirle. Per un attimo si voltò indietro, si allontana, prende come un attimo di distanza dalla tomba, si gira indietro. Si potrebbe dire che



cerca altrove, che si apre ad una possibilità diversa? Non sappiamo. Forse sì, perché ora vede. Vede con una certa attenzione che c'è un'altra persona, che c'è un altro personaggio, Gesù stesso che sta in piedi, ma nonostante questo lo vede e non lo vede, lo vede e non lo riconosce.

Anche altri racconti di incontro con il risorto si soffermano sulla difficoltà dei discepoli a riconoscere il risorto. Questo tratto della difficoltà a riconoscere Gesù risorto non è un semplice elemento così decorativo o un espediente narrativo. Ma traduce nel racconto, quindi attraverso la narrazione, il nostro limite ad accogliere la novità della condizione del corpo risorto. L'alterità radicale del risorto, la sua nuova condizione che non è semplicemente un imbellettamento della situazione precedente. Eppure non del tutto diversa da prima, ma che tuttavia può essere riconosciuta solo attraverso una visione di fede. È la fede che identifica quella situazione come l'incontro con il risorto. Certamente lui si fa vedere, quindi c'è una un'iniziativa che è tutta di Gesù che si lascia vedere, ma nello stesso tempo bisogna che si sia disponibili alla fede, alla fiducia, alla speranza, all'amore che ci permettono di vedere Gesù risorto.

In questo versetto Gesù, per quanto stia lì in piedi, - spesso sottolineo questo fatto - e quindi vivo, risorto, la Maddalena *non sa che è Gesù*, non sapeva che era Gesù.

E allora ci viene in soccorso l'episodio della volta scorsa, perché al contrario del discepolo amato, a cui bastano i segni negativi dell'assenza per portarlo a credere, perché vede con il cuore, e quindi sa che Gesù è risorto, qui la grande amante, la sposa del Cantico, non sa. In realtà si può dire che non ama, non ama abbastanza, oppure non ama in modo libero perché ama di più il corpo morto di Gesù che quello che gli sta davanti che è Gesù vivo. Non ama e quindi non può vedere.

Il cammino della liberazione dalla sua ostinata aspettativa nei confronti di Gesù morto non è ancora compiuto. Nel testo è molto



lento, ci mette un sacco di tempo per portarci a vedere la situazione cambiare e mutare l'atteggiamento di Maria.

¹⁵Dice a lei Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Quella, pensando che fosse il giardiniere, gli dice: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi dove lo hai messo, e andrò a prenderlo.

È un verso molto bello. Sono le prime parole del risorto. È la prima volta che il risorto parla nel Vangelo di Giovanni e ci potremmo fermare ad ascoltare queste parole, immaginare con che tono di voce Gesù avrà detto: con quale attenzione, con quanta cura, con quanta delicatezza si rivolge a Maria.

Anche lui la interroga sul pianto, così come avevano fatto gli angeli, ma forse per prendersi cura di ciò che lei sta vivendo perché la vede piangere. È come succede con i discepoli di Emmaus, Gesù si fa compagno di viaggio di questi discepoli che si stanno allontanando da Gerusalemme, scuri in volto, preoccupati e discutendo animatamente tra di loro. Anche la Maddalena in qualche modo sta vivendo un'esperienza di allontanamento dall'amore della sua vita.

Gesù si fa carico di questa situazione: *Perché piangi?* Si fa carico di queste lacrime. Riecheggia forse il Salmo 56, 9: *Le mie lacrime nell'otre tuo raccogli*. Ermes Ronchi commentando questa pagina dice che la memoria di Dio non è piena dei peccati degli uomini, ma delle loro lacrime. Dio ricorda le lacrime, ricorda le lacrime anche della Maddalena. Il Signore è colui che ci ha promesso che asciugherà ogni lacrima.

Ricordate il libro dell'Apocalisse, al capitolo 21, 3-4: il Signore è colui che raccoglie e asciuga le lacrime, anche le lacrime disordinate della Maddalena.

Poi: *Chi cerchi?* Questa è la grande domanda dei Vangeli in genere. Nel Vangelo di Giovanni l'abbiamo già incontrata, questa domanda risalendo indietro, ricominciano dall'inizio del testo, quando si racconta il primo incontro con i discepoli Gesù dice loro: *Che cercate? Che cosa cercate?* E poi l'abbiamo ritrovata anche nella



prima scena della Passione, all'inizio del capitolo 18, quando le guardie che sono venute a prenderlo lo vogliono catturare, ma non sanno bene cosa fare e Gesù gli chiede loro: Che cercate, Chi cercate? Chi cerchi? È la grande domanda del Vangelo: chi cerchi nella tua vita?

In tutte queste situazioni Gesù invita a fare un'esperienza, a intraprendere un cammino di cambiamento, di coinvolgimento personale. Ai discepoli, per esempio, diceva: *Venite e vedete*; alle guardie dice: *Sono io!* Qui sembra quel rimprovero benevolo e potente che sempre nell'episodio di Emmaus Gesù rivolge a due pellegrini: ma chi cerchi Maddalena? *Stolti, tardi di cuore*; per scuoterla anche da questa sua situazione.

Però anche questa domanda capitale non sembra scalfire la posizione di Maddalena che, come aveva fatto prima, come ha fatto con gli angeli, rimane lì e continua a rispondere a partire dal suo dolore. Il suo dolore continua a essere la chiave di lettura di tutto quello che succede. Non è ancora disponibile ad accogliere la domanda, la provocazione, il rimprovero benevolo da parte di Gesù, da parte del glorificato. Si limita a riportare questa domanda all'interno della sua visione, del suo senso di fallimento.

Chi può essere questi se non il giardiniere visto che siamo nel giardino e visto che è il giardiniere forse lui avrà qualche informazione in più? Non va oltre questo. Forse potremmo riconoscere una sorta di sottile ironia da parte dell'autore, ma proprio perché siamo nel giardino ti dovresti ricordare che questo è il luogo dell'incontro con l'amato. Il giardino dell'Eden, lo abbiamo ricordato la volta scorsa, ma anche il giardino del Cantico. Eppure lei, niente, refrattaria ad ogni possibilità.

La distanza tra ciò che sta vivendo Maria e la realtà è sottolineata proprio dalla sua risposta paradossale. Mettiamo pure che fosse vero che il corpo è stato trafugato dal giardiniere, per quale ragione l'avrebbe trafugato? E se anche lui l'avesse trafugato cosa ci fa lì? Perché torna indietro a farsi vedere? Che ci fa lì? Cosa c'entra



questa cosa? Poi ancora, come avrebbe mai potuto una donna da sola andare a prendere un cadavere irrigidito dalla morte? Capite che veramente la risposta della Maddalena è delirante. Manifesta tutta la sua disperazione, ma anche una distorsione della realtà. Quando uno sta molto male non vede bene, anzi per dire che vede proprio molto male.

Anche qui immagino che non manchino spunti per un'applicazione alla nostra vita. Quando viviamo situazioni che ci fanno molto male, immaginiamo o accarezziamo soluzioni impossibili, alle volte deliranti, ripiegati come siamo e chiusi nel nostro dolore, proprio come succede alla Maddalena.

¹⁶Le dice Gesù: Mariam! Voltatasi, quella, gli dice in aramaico: Rabbunì che vuol dire: Maestro.

Siamo arrivati oltre la metà del brano e ancora sembra non succedere niente che possa cambiare la situazione di partenza. Neanche la presenza stessa di Gesù, la parola di Gesù, del divino giardiniere, sembrano avere un effetto positivo. Per fortuna però il Signore è più ostinato del dolore della Maddalena. Ricordate come fa con la donna Samaritana, che pure non vuole in nessun modo farsi raggiungere dall'amore di Gesù, eppure il suo amore per fortuna, o meglio per provvidenza, è più grande di tutto questo.

E la chiama per nome. È questo che fa la differenza. Quindi non è la voce, è il nome che fa la differenza. Essere chiamata per nome. È il buon pastore, come diceva Gesù nel capitolo 10: *Il buon pastore conosce le sue pecore e le chiama per nome*. Così egli si rivolge alla donna chiamandola per nome: Maria, Mariam. È una forma familiare che indica una profonda e intima vicinanza, una conoscenza personale affettiva.

Sappiamo che il nome, il nome proprio nel racconto biblico ha un'importanza molto grande, e conoscere il nome significa conoscere la persona. Quando risuona il nome raggiunge l'interiorità della persona. Quando il nome risuona ha a che fare con una chiamata, è



una chiamata, è una vocazione. Si potrebbero moltiplicare gli esempi attraverso tutto il racconto biblico.

Anche per Maria succede così finalmente. Questo forse ci può consolare, lei ci ha messo un sacco di tempo, anche noi con le nostre lentezze. Siamo in buona compagnia. Ma sentirsi chiamare con il proprio nome la distoglie dalla tomba. In un attimo passiamo da questa desolazione profonda alla gioia pura, ma il racconto ci dice che la nostra amica deve fare ancora un passo, cioè si deve voltare di nuovo.

Allora facciamo un passo indietro per poter capire meglio la situazione logistica della Maddalena. Dopo aver risposto al giardiniere, la Maddalena si è di nuovo voltata verso la tomba, si era girata all'indietro. Poi adesso mentre risponde o dopo che ha risposto si è di nuovo voltata verso la tomba, che non riesce ad abbandonare. Solo la voce dell'amato, che la chiama con nome inconfondibile, la smuove e finalmente la fa girare.

Noi sappiamo che Giovanni, nel suo racconto, ci presenta sempre livelli diversi all'interno dello stesso racconto. Quindi abbiamo certamente un senso simbolico forte in questo secondo girarsi della Maddalena. L'azione indica il girarsi indietro per vedere da dove viene la voce che pronuncia questo nome inconfondibile. Ma allo stesso tempo questo girarsi significa convertirsi, cambiare prospettiva, cominciare a vedere, a vedere la realtà, a vedere il risorto. Per arrivare a vedere la presenza dell'amato ha avuto bisogno di un lungo cammino di progressiva apertura del cuore, culminato proprio in questo doppio movimento di girarsi verso la tomba e poi di rigirarsi di nuovo verso Gesù.

Potrebbe sembrare una ridondanza, un'osservazione eccessiva, infatti alcuni manoscritti non comprendono questo doppio movimento e traducono lo riconobbe piuttosto che si girò di nuovo. In realtà si tratta di un aggiustamento. Dobbiamo tenere questa, che è poi la traduzione ufficiale che troviamo anche nell'edizione della CEI, perché i più antichi manoscritti testimoniano che questa lettura



è più difficile, ma forse anche per questo è più attendibile, certamente è la più diffusa, la più comune. Due volte si deve girare, non basta una volta. Non basta aver visto, aver ascoltato, per una seconda volta deve ascoltare il proprio nome.

La rivelazione dell'amore di Dio per noi avviene attraverso un dato successivo: ascoltiamo e abbiamo bisogno di ascoltare di nuovo. Tutta la rivelazione si basa su questo principio della ripetizione, il due come ripetizione. Pensate, il Primo è il Nuovo Testamento. La chiamata che spesso ci viene presentata come il nome ripetuto. Nella poesia biblica, in particolare nei Salmi, ma non solo nei salmi, il ritmo della poesia è scandito da frequentissime ripetizioni; una parola viene detta e poi viene ridetta con termini simili. Nei Salmi questo è un espediente letterario scelto, ricercato. Significa anche una certa abilità nel sapersi esprimere poeticamente.

Faccio solo un esempio, non tra i migliori sicuramente: *Dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato, lo dica Israele, dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato, ma non hanno prevalso*. Si ripete quello che sembra la cosa più importante.

E questa ripetizione che scopo ha? Perché la Maddalena si deve girare due volte? Perché ci vuole tempo, molto tempo, molta pazienza per arrivare ad accogliere la parola di liberazione che dice il nostro nome. Qui inizia la risurrezione della Maddalena. Gesù in fondo dice: Maria voltati di qui, la vita è di qui. La vita è dove sono io, dove sono i tuoi fratelli, le tue sorelle, e allora non piangere, vieni via, va'. Ecco quanto ci vuole per fare questo secondo girarsi, per ascoltare questa parola il proprio nome.

Anche la risposta di Maria è molto ricca: *Rabbunì*. Mai Gesù nel Vangelo viene chiamato direttamente con il suo nome dalle diverse figure che lo incontrano. I suoi discepoli lo chiamano: Rabbì o Signore. Marta per esempio lo chiama: maestro, ma la madre stessa lo chiama: figlio e poi altri in tanti altri modi. Questa espressione: Rabbunì è un diminutivo di Rabbì o di Rabbi, di sapore aramaico, e ha



una connotazione di affezione e di familiarità, proprio perché è un diminutivo.

E porta con sé una grande ricchezza di significati. Il primo: quella sorta di automatismo legato all'intimità e alla familiarità di Maria con Gesù, per cui subito ella risponde al modo con cui era abituata a sentirsi chiamare. Chiamata e risposta immediatamente si corrispondono. Anche questa è una bellissima immagine della vocazione. Il secondo significato sta proprio nello stupore gioioso di questo Rabbunì, che questo amato sia vivo davanti a lei. Un terzo possibile significato, che mentre esprime tutta l'emozione della presenza ritrovata, manifesta anche la sua fede nel Signore vivente.

Il quarto significato, più legato al testo, al racconto di Giovanni, è che siamo di fronte al compimento delle parole di Gesù. Ricordate che nei discorsi dopo la cena Gesù aveva promesso ai discepoli, per esempio al capitolo 16, 20-22: *La vostra tristezza si cambierà in gioia e nessuno potrà togliervi la vostra gioia*. Esattamente quello che sta accadendo ora, quello che avviene a Maria, libera dalla sua tristezza e piena di gioia. Egli è veramente il maestro che insegna la via della vera vita. Via, verità e vita, il Signore Gesù.

¹⁷Dice a lei Gesù: *Non continuare ancora a toccarmi; perché non sono ancora salito al Padre. Ora va' dai miei fratelli e dì loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro e Dio mio e Dio vostro.*

Siamo di fronte a un versetto difficile, complicato. Ci sono ben 12 diverse interpretazioni di questa versione, ma non ve le dirò tutte assolutamente. Anzi tutto sommato mi sembra che alla fine si possa trovare una lettura abbastanza piana di questo testo. Perché questa difficoltà? La difficoltà viene dal fatto che di che cosa sta parlando Gesù? Se si fa riconoscere dalla Maddalena, che finalmente si decide a riconoscerlo perché poi dice: *Non mi toccare, non mi trattenere oppure come abbiamo tradotto: non continuare ancora a toccarmi*. Se il mistero pasquale di Gesù per Giovanni si compie tutto sulla croce, che cosa significa *non sono ancora salito al Padre*? Non è così evidente questa cosa, certamente non è quello che potrebbe



sembrare, cioè non è che la Maddalena ha intercettato Gesù esattamente nel momento in cui stava salendo al Padre. Ha dovuto prendere l'autobus successivo perché ha perduto quello lì. Capite che non ha nessun senso questo discorso.

Ancora una volta quando Gesù parla di queste cose, non si riferisce non è preoccupato o preso da sé, dalla sua situazione. Come sempre, d'altra parte in tutto il Vangelo, Gesù è preoccupato per noi. Si parla di noi, si parla del nostro unirci a Lui. Con la Pasqua di morte e di resurrezione egli è stato glorificato, è entrato in questa nuova e definitiva condizione. Siamo noi che ancora non viviamo in pienezza il dono che egli ci ha acquistato con la sua glorificazione. Tutto è compiuto, lo Spirito è stato effuso, ma i discepoli ancora non vivono in pienezza questa condizione.

L'attenuazione di Gesù non: *continuare ancora a toccarmi*; questo continuare ancora a toccarmi rende meglio il senso dell'imperativo utilizzato, che indica l'invito a interrompere un'azione già iniziata. Mentre il nostro testo ufficiale traduce *non mi trattenerne*: *non continuare ancora a toccarmi*, indica meglio questa interruzione di un'azione già iniziata.

Questo non è da parte di Gesù un pudico ritirarsi o una svalutazione figuriamoci della dimensione affettiva. Gesù si è lasciato toccare in tante situazioni da tante persone diverse. È dire che noi ancora non viviamo in pienezza ciò che per lui è compiuto. E quindi non siamo in grado di abbracciare il risorto in quanto risorto. Potremmo modificare questa risposta di Gesù, traducendo: ancora non mi trattenerne. Non è ancora venuto il tempo di abbracciarci. Verrà il giorno in cui questo sarà possibile, perché io sarò pienezza di tutte le cose, sarete tutti pienamente risorti, ma oggi ancora non mi abbracciare.

Così si comprende anche l'ordine forte di Gesù a Maria di andare, di una sorta di fretta che questo comando veicola: *Va' dai miei fratelli*. È interessante che poi Gesù non dice: i tuoi fratelli, i miei



fratelli, come a Pietro sul lago dirà: *le mie pecore*. Ormai siamo tutti fratelli di Gesù, sorelle di Gesù.

Sempre nei discorsi dopo la cena aveva detto: *Non vi chiamo più servi, ma amici*, e poi qui arriva a chiamarci: *fratelli*. Ancora più forte che l'essere amici; e Paolo nella lettera ai Romani commenta dicendo: *affinché egli sia il primogenito di una moltitudine di fratelli*, il primo di molti fratelli. E la lettera agli Ebrei, al capitolo 2, non si vergogna di chiamarli fratelli e di dire: *Annuncerò il mio nome ai miei fratelli*.

Allora comprendiamo meglio questa frase. Il Signore vuole farci parte della sua condizione di figlio. Quindi ci invita a diventare fratelli. Tutti possiamo partecipare a questa nuova familiarità con Dio, quella che ha sperimentato qui in prima persona la Maddalena sentendosi chiamare per nome.

E poi Gesù dice: *Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*; è il culmine della rivelazione. Gesù ha compiuto la sua missione. Lo scopo della sua venuta sulla terra non è solo o tanto morire per noi o morire al nostro posto, ma innalzare al Padre tutti gli esseri umani perché Dio sia tutto in tutti, dice Paolo nella Prima Lettera ai Corinti. Grazie alla sua Pasqua ormai esiste questo nuovo modo di relazione con il Padre. Anche noi, i discepoli che vengono attraverso la storia, attraverso i secoli di tutti i tempi, possiamo entrare in questa bella relazione del Padre con Gesù e di Gesù con il Padre. Anche questa espressione: *Dio mio e Dio vostro, Padre mio e Padre vostro*, non indica una differenza, ma al contrario. Dice proprio che la relazione di Gesù con il Padre si è allargata per mettere al suo interno anche la nostra relazione con Gesù e con il Padre. Noi possiamo entrare nello stesso amore, nello stesso tipo di rapporto che unisce il Signore Gesù con il Padre.

Ancora una volta si fanno vere le parole dei discorsi dopo la cena al capitolo 17, 26, dove Gesù dice: *Ho fatto conoscere loro il tuo nome* - si sta rivolgendo al Padre. È la parte conclusiva di questo lungo discorso, la preghiera sacerdotale cosiddetta - *e lo farò conoscere*



ancora perché l'amore con cui mi hai amato sia in essi ed io in loro. Esattamente questo: Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. È questo il tempo che vive la comunità cristiana, la Chiesa, in cui lentamente, ma inesorabilmente siamo trasfigurati nella nuova famiglia di Dio, tutti fratelli, fratelli tutti, tutti sorelle di Gesù, figli e figlie dell'unico Padre.

Questa lenta e sofferta trasfigurazione ci stimola. Ma ci accorgiamo anche che proprio per questa lentezza abbiamo bisogno di ritornare su queste pagine, di ricevere ancora l'annuncio della Maddalena che è figura della Chiesa. Abbiamo bisogno di entrare anche noi in questo *già e non ancora* di cui il Signore fa la Maddalena annunciatrice e apostola.

¹⁸ Maria di Maddalena va dunque ad annunciare ai discepoli: *Ho visto il Signore ed ecco che cosa mi ha detto.*

Subito Maria di Magdala porta la buona notizia ai discepoli. Il suo nome viene riportato per intero, Maria di Magdala, così come all'inizio del testo al versetto 1, e anche come all'inizio del testo abbiamo il suo andare verso i discepoli. Quindi c'è un parallelismo che include la prima parte del racconto del risorto, con una differenza fondamentale che qui l'annuncio è positivo, mentre prima era stato l'annuncio di una mancanza, di un'assenza.

E l'espressione: *Ho visto il Signore*, sottolinea che si è trattato dell'incontro con il vivente, non con i suoi segni né con la tomba vuota, che ormai sembrano lontanissimi, praticamente dimenticati. *Ho visto il Signore* ha un valore forte perché si esprime con un verbo diverso da quello precedente.

In questi racconti abbiamo trovato tre verbi di vedere. Questo è il terzo il verbo: *orao* che in Giovanni indica spesso la situazione di colui che crede. Quindi credere, vedere si sovrappongono in questo ultimo passaggio.

L'espressione supera quello che era stato consegnato alle donne nei Sinottici, che il Signore è risorto. Qui si dice: *Ho visto il*



Signore, si potrebbe tradurre ho fatto un'esperienza personale del risorto. Appartengo anch'io a questa nuova condizione di risorta. Sono risorta con Cristo perché l'ho visto, perché credo in Lui.

È molto bella questa capacità dell'evangelista di sovrapporre l'esperienza personale con un'esperienza universale, l'esperienza specifica, particolare della Maddalena, con qualcosa che riguarda anche noi. Si tratta di un vissuto personale che Maddalena ha sperimentato e a cui, come Chiesa sposa, chiama gli stessi discepoli, i fratelli di Gesù. Questi sono i primi veri e santissimi effetti del risorto nella sua Chiesa e chiediamo che lo siano anche per noi.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 30; 45;
- Cantico dei Cantici;
- Geremia 31;
- Ezechiele 36, 1 ss;
- Apocalisse 21-22